

Racconto di Vincenzo Rialdi

Ancora una volta

Ventidue. L'ultimo sguardo buttato sul display retroilluminato della stazione del vento ha intercettato un due vicino ad un altro due.

Non è poi così importante, è solo una conferma.

Le traiettorie degli occhi seguono percorsi folli. Però il risultato del loro incontrollabile girovagare ha un senso molto preciso.

Venti. Balumine perfette. Il carrello del trasto non si è mosso. Ventuno ... ventitré. Gli stopper sono a posto, le tensioni delle manovre correnti anche. Ventidue. Sartie di sopravvento in ordine. Stralli anche.

Se penso che da più di una bocca ho sentito uscire la brillante proposta di arridare le sartie di sottovento durante una bolina piena perché sbatacciano, mi verrebbe voglia di vedere proibita la navigazione a tutti quelli che non ne siano degni.

Non è questione di sapere, ma di buon senso. Già, il buon senso. Se certa gente avesse un minimo di buon senso, neanche ci metterebbe piede, su una barca a vela.

Ah, il ponentino ... non esiste vento migliore, in questa fetta di mare: costante come nessun altro, pochissima onda, wind chill moderato, poca raffica e la barca cammina che è un piacere. Uno spettacolo.

Francesco ha fretta di fare qualcosa, di manovrare, abituato com'è a dividere la sua vita fra le pareti ricurve di un angusto sottomarino della Marina Militare ed il tavolo dove sta chinato per completare la sua tesi in ingegneria navale. A lui piace la velocità: in moto, a piedi, ovunque.

È irrequieto, continua a muoversi da una parte all'altra del pozzetto scavalcando il mio Labrador compagno di vita, vero imperturbabile marinaio capace di osservare anche il mare più tempestoso con uno sguardo che lascia facilmente trasparire serena saggezza.

- Il prossimo bordo, fra quanto ?
- Le condizioni di navigazione su questo bordo sono perfette, io non avrei tanta fretta; del resto, nessuno ci corre dietro e non abbiamo

meta. Potresti lascarmi un pò di scotta randa mentre poggio di qualche grado ?

Che voglia. Cambiando bordo, si mette la prua verso terra !

La fidanzata di Francesco se ne sta lì, appollaiata sul giardinetto di sinistra, imbacuccata in un cappottone color cammello lungo fino alle caviglie, bavero alzato, sciarpa avvolta attorno al collo e cappello di lana che le nasconde le orecchie. Muta. Non capisco se non abbia nulla da dire, se sia per paura, se si stia annoiando o se si tenga in disparte per non dar fastidio nelle manovre. Meglio così, una persona in meno che parla. L'ultima cosa che avrei voglia di sentire sarebbe la voce di qualcuno. Quanto abbiamo tutt'intorno sta raccontando cose bellissime e non vorrei mai che me ne sfuggisse una sola sfumatura.

Paola lo sa. Infatti, sta zitta. Quando siamo in navigazione da soli, passano ore senza che esca una sola parola.

Ogni tanto mi guarda e mi sorride con quel suo bel viso arrossato dal vento: lei sì, che soffre il freddo !

Il suo sorriso da barca è differente da quello di terra: è un sorriso sereno e compiaciuto. Io lo preferisco.

Pensare che aveva sempre avuto una gran paura. Il fatto di galleggiare dove non si tocca, su un piccolo guscio, e per di più di plastica, terrorizza molti. Poi passa, ma ci vuole tempo.

E io per lei ho tempo, e pazienza.

Stanotte c'è luna nuova. Tutto, intorno alla sagoma dello scafo, è nero.

Che sensazione inebriante navigare nel nulla !

Una lamina color petrolio ci sostiene e concede benevolmente di scivolarle sopra.

La luccicante scia argentata della luna è indubbiamente fascinosa ma la mancanza di riferimenti visivi concreti conferisce un che di mistico al veleggiare.

- Allora, viriamo ?
- France, fammi una cortesia, prendi tu il timone, così fai qualcosa. Intanto io mi occupo dei controlli a prua. Ricorda di stare con il viso a tre quarti, così ti regoli meglio per stare in rotta.
- Devo farti conoscere un mio amico velista !

- Intendi il tuo collega che ogni tanto esce con il J24 della Marina ?
- Proprio lui: è uno tutto precisino come te, che ama la vela fatta in modo raffinato.

Andiamoci piano con i termini ! Velista ... prima di dare a uno del velista, occorre essere certi che lo sia !

Al giorno d'oggi, basta che uno provi a cantare un paio di volte e gli si da del cantante, se una tipa sculetta in televisione la si qualifica ballerina e se qualcuno appare in una soap-opera è già un attore consumato.

Non esagerava affatto il mio storico maestro di vela, quello che mi ha contagiato con questa malattia incurabile: sosteneva che per diventare velisti occorrono almeno vent'anni e che a volte non basta una vita. Io so cosa voleva dirmi. Non voleva fissare un termine temporale e io, a quel tempo, non potevo capirlo. Cercava di farmi capire che in mare non si finisce mai d'imparare, che le situazioni, a pari condizioni, sono sempre diverse, che il mare insegna qualcosa in ogni momento, che senza umiltà non si apprezza nulla di quanto il mare possa veramente offrire. Dio, come aveva ragione !

Con il tempo ho maturato una convinzione: l'umiltà alimenta ed accresce il coraggio. Potrebbe sembrare un controsenso e invece in più di un'occasione mi sono trovato impelagato in situazioni davvero critiche e mai affrontate prima, eppure facendo ricorso ad umiltà e buon senso sono riuscito ad avere la tranquillità sufficiente a controllare gli eventi, e nelle poche circostanze in cui sono stato spavaldo, ho preso rischi stupidi e prevedibili.

Un velista è prima di tutto un uomo di mare. Uno che il mare ce l'ha dentro. Uno che senza il mare non potrebbe vivere. Uno che vive in un posto di mare e non appena si trova a volgergli le spalle sente l'irrefrenabile desiderio di girarsi e fissarlo ancora, lanciando lo sguardo il più lontano possibile fino a che gli occhi non si perdano nell'infinito.

Sul mare ci si può muovere in tutte le direzioni senza ostacoli e senza limiti. Al massimo si doppia un lembo di terra. Il più delle volte neanche viene in mente di metterci piede, su quel lembo di terra.

E poi, il mare ci mette in contatto con ciò che abbiamo veramente dentro. Quanti stramaledetti giorni trascorriamo allontanandoci sempre più da noi stessi perché non abbiamo tempo, perché ci sono affari più urgenti da

sbrigare, perché lasciamo che gli altri ci impongano i loro ritmi, permettendo che la nostra vita ci scorra sotto le chiappe senza neanche provare a reagire !

Là dove si può ritrovare o addirittura scoprire se stessi, senza compromessi, senza vessazioni, dove il tempo non esiste perché del tempo non si ha bisogno, dove i piccoli gesti terrestri d'ogni giorno perdono ogni significato, là dove tutto è fluido, l'acqua su cui si scivola via, il vento, i sensi, i pensieri, là è il paradiso.

In ogni caso, grazie per il "raffinato" ma per il "precisino" sarei più cauto: io in barca sono molto più che un precisino, sono un vero rompicoglioni ! Credo che saranno pochi quelli che potranno sopportarmi a bordo di quella che un giorno sarà la mia barca.

- France, stai andando all'orza, non vedi che sbatte tutto ? Eri perfetto, fino a questo momento ...
- Sì, me ne sono accorto anche io ma qui il vento rinfresca, siamo a venticinque nodi e con la ruota faccio fatica !
- Aspetta che avvolgo un pò di fiocco e svento la randa: prima di ridurla vorrei vedere se il vento desiste.

Ma guarda se il timoniere deve aver bisogno d'aiuto per manovrare la randa.

La mia barca non avrà mai un sistema di manovre scandaloso come quello di queste barche da famigliola in vacanza sul camper !

Avrei proprio voluto vedere quell'aquila del progettista portarla da solo, stamattina con trentaquattro nodi.

Che fesso, dimenticavo che il velista medio con meno di quindici nodi si annoia ed accende il motore, e con più di venti parla di burrasca, torna in porto e va in pizzeria.

- Così va meglio, vero ?
- Sì, ora la ruota è più morbida ! Che ore sono ?
- Paola dimmelo tu, io non ho l'orologio.
- Manca dieci, scendi tu a prendere la bottiglia ?
- Certo, bottiglia e bicchieri. Già che ci sono, alzo il volume del VHF che fra poco inizia lo show !

- Cosa vuoi dire ?
- Aspetta e sentirai, non voglio certo rovinarvi la sorpresa !

Chi non è mai stato in barca a capodanno, non può saperlo.

Trovarsi in prossimità di un porto commerciale è suggestivo per il concerto di fine anno: un'assordante sinfonia di sirene di navi e rimorchiatori annuncia lo scoccare della mezzanotte.

In mare, invece, è magia. Specialmente senza luna.

Potendo ancora avvistare terra si scorgono le centinaia di ombrelli bianchi e colorati dei fuochi d'artificio che abbracciano la costa e i loro botti sono tanto deboli da essere sopraffatti dallo sciabordio dell'acqua sui masconi, quasi a stabilire un netto confine fra quello che succede laggiù e ciò che si vive a bordo, in libertà.

Conosco Francesco da poco tempo. Un giovanotto piuttosto alto, asciutto e muscoloso, molto inquadrato nei modi e nello sguardo. Preciso, puntuale, viso pulito ed immediato, si capisce da subito che è dovuto presto diventare indipendente; la vita militare lo impone e lui vive con fierezza ed audacia la sua autonomia.

Lo considero un amico e vorrei che lui e Vanessa riuscissero a vivere tutte le emozioni della prima volta.

Amico: altra parola pericolosa ! Un amico è uno che ti sa accettare per quello che sei. Meglio: un amico lo vedi nel momento del bisogno.

Quante cazzate. Non mi va proprio di pensare d'aver bisogno di qualcuno e tanto meno di valutare la sua prestazione.

Un amico è molto semplicemente qualcuno con cui ci si trova bene, spontaneamente, in modo disinteressato e reciproco. Tutto qui.

- Auguri a tutti sul canale, auguri in anticipo dal Grifo, che fra poco isso il palamito, cambio !
- L'equipaggio del motopeschereccio San Giuseppe ricambia gli auguri, cambio !
- Grazie, grazie, auguri a tutti dal Sicilia, cambiooo !
- Bellissimo ... questa non me l'aspettavo ! Ma siamo sul canale sedici, non si potrebbe !
- Certo che non si potrebbe ma sono tutti messaggi brevi, intervallati da lunghe pause. Anche la Capitaneria tollera, in una notte di festa ! Dai

che stappiamo: pronti con i bicchieri ? Ora ! Auguri ragazzi, sono contento di condividere tutto questo con voi.

- Qui Compamare, Compamare Genova ... a tutti i naviganti b-u-o-n-a-n-n-o, a-u-g-u-r-i a tutti i naviganti, cambio !
- Visto che lo fanno anche loro ? Basta non esagerare con la portante. Rispondiamo anche noi ? Auguri a tutti voi dall'equipaggio dell'Euclide ... buona navigazione e buona festa a tutti, cambio !
- Buon anno anche dall'Ulisse III, cambio, cambio !

Diciotto. Il vento è calato. Diciassette ... diciannove. Puntualmente, la barca si raddrizza un pò. Ricominciano i controlli: sartie, stralli, scotte e tutto il resto.

- Potremmo dare nuovamente tutta tela ma immagino che voi preferiate non fare mattina, vero ?
- Sì, se non ti dispiace. Domani partiremo per il solito giro dei parenti e non vorremmo essere troppo stanchi per il viaggio.
- Un paio d'ore e saremo in porto. Pronti alla virata ?

Avessimo proseguito fino al mattino, con un buon cambio, avrei potuto schiacciare un pisolino rannicchiato in cuccetta, lasciandomi cullare dagli scricchiolii ritmici dell'andatura.

Andar per mare non concede lunghi riposi. Il più delle volte si tratta di microsonni napoleonici, con le orecchie tese a qualunque segnale anomalo, ma decisamente appaganti. Tanto appaganti da restarne stregati.

Peccato, avremmo potuto aspettare l'alba.

Quando posso, faccio io l'ultimo turno di notte per uscire in coperta ancora al buio avvolto in un caldo maglione con in mano una tazzona di caffè bollente, e lasciare che l'aria briosa del mattino mi svegli con dolcezza.

La sosta in rada in un'insenatura aperta del deserto degli Agriati mi offrì più d'ogni altra notte. All'improvviso, si alzò un Maestrale davvero orgoglioso. L'essere a bordo di un catamarano ci aveva suggerito di dar fondo all'ancora non lontano dalla battigia per raggiungere più agevolmente a nuoto una stupenda arena sabbiosa puntinata di minuscoli frammenti di corallo rosa, aperta a ventaglio ai piedi d'un impervio

canalone roccioso, e con al suo margine destro un timido corso d'acqua. Di conseguenza, oltre al vento teso, si alzò anche parecchia onda, e per un errore di valutazione del primo turnista fui svegliato di soprassalto. Molte altre imbarcazioni stavano prendendo il largo. Restammo in tre, quelli ancorati bene.

Il mio turno durò tutta la notte, anche per offrire serenità all'equipaggio, in agitazione per il robusto beccheggio. Una notte indimenticabile. L'unica cosa che non ricordo è quante tazze di caffè mi siano passate per le mani. Il sibilo incessante del vento sulle sartie accompagnato dallo sciacquio delle creste delle onde rotte dalle raffiche, il sapore salmastro della spuma nebulizzata che giungeva a bordo, il profumo inebriante ed unico della macchia corsa con la nota inconfondibile ed avvolgente del suo mirto, le sagome nere dei pini di Aleppo e delle rocce del deserto, ed il cielo, che non voleva saperne di diventare nero insistendo in un profondo blu inchiostro, costellato di minuscoli bagliori giallo pallido dalle mille geometrie, tanto per ricordare che intorno a noi c'è tutto un universo.

Poi, l'alba.

Un evento prodigioso che si ripete tutti i santi giorni. Tanto straordinario, nella sua quotidianità, che Dante fu trasportato a farne musica.

*Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,*

*a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.*

*Lo bel pianeta che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.*

*I' mi volsi a man destra, e puosi mente
a l'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'a la prima gente.*

*Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle:
oh settentrional vedovo sito,
poi che privato sé di mirar quelle !*

Non esiste alba più affascinante di quella in mare aperto, lontano da tutto.
Una dissolvenza incredibilmente veloce che violenta il desiderio di soffermarsi su ogni fermo immagine della sequenza.

L'incerto chiarore all'orizzonte apre timidamente il sipario, quando al confine opposto è ancora notte fonda.

Quindi, la volta stellata ruota decisa verso occidente aprendo all'aurora la vista delle cose.

Lo spettacolo è nel vivo: da oriente, l'azzurro sbiadito, il celeste, il turchino, il blu notte.

Il repentino rosa pallido dei primi raggi diretti del sole prende il sopravvento sull'azzurro, rinvigorendosi istante dopo istante e spingendo via con prepotenza i colori più scuri, e con loro la miriade di astri che li rendevano vivi.

È il gran finale: ogni cosa si riappropria dei giusti colori ed anche i profumi diventano più intensi e caldi, mentre Helios impone i suoi raggi fiammanti portatori di calore e vita, impennandosi alto nel cielo, prima di rituffarsi con il suo cocchio trainato da bianchi cavalli alati nelle onde del mare, all'orizzonte d'occidente.

*Fremo
aspettando quello che è passato
senza dare il tempo di fissare
immagini che scappano veloci,
senza avere il tempo di godere
l'irripetibile
che è trascorso
prima ancora d'esser nato.*

*E mi ritrovo nuovamente nel domani
aspettando un'altra alba
che puntuale fuggirà
senza lasciare traccia.*

Quante albe ho perduto perché non ero in mare e quant'altre mi sono sfuggite pur essendone stato attento spettatore ! Il giorno che il sole non sorgerà più non vi sarà più nemmeno il mare, né il delirio di emozioni che entrambi regalano ad ogni essere e che non tutti gli esseri sono capaci di compenetrare.

- Bentornati nel porto di Genova. Ci tocca ammainare tutto, fra poco entreremo nel canale di accesso.

Ancora una volta, strappato al mare.